

Carlo Smuraglia

Presidente ANPI Milano

Il XV Congresso dell'ANPI non è uno di quei momenti "normali" nella vita di un'Associazione, che ricorrono periodicamente, per prassi e per Statuto. Si tratta di qualcosa di più e di molto diverso rispetto alla norma, cioè di un Congresso di *straordinaria importanza*, almeno per due ordini di motivi: prima di tutto perché si svolge in un periodo di particolare delicatezza e gravità per la vita e le sorti del nostro Paese; in secondo luogo, perché le decisioni che saranno assunte a seguito dell'ampia discussione congressuale sono destinati ad incidere in maniera drastica sullo stesso futuro dell'Associazione.

Cominciando dal primo motivo (di straordinarietà), va rilevato che il Congresso si svolge in una fase particolarmente difficile per un Paese che pure, ha attraversato momenti bui e gravi e fasi pericolose, reagendo peraltro in termini positivi, tanto che i pericoli per la democrazia sono stati sempre sventati, anche se non possiamo ancora considerare superata quella fragilità che in qualche modo l'ha caratterizzata, anche dopo l'entrata in vigore di una Costituzione tra le migliori del mondo. Ma questa fase, oggi, è *pericolosa e insidiosa* più di ogni altra, prima di tutto perché gravissima è la crisi economica sociale che il Paese sta attraversando (milioni di disoccupati e di precari, mancanza di certezze e perfino di effettività dei diritti) e contro di essa non vengono adottati, da tempo, i provvedimenti che sarebbero necessari; e in secondo luogo perché è in atto *una deriva autoritaria e populista*, accompagnata da una *degenerazione politica e morale senza precedenti*. Non mi riferisco tanto e solo agli scandali, di cui sono costretti ad occuparsi quotidianamente i giornali del nostro e di altri Paesi, perché questi – pur esponendoci alla critica e perfino al ridicolo anche all'estero – attengono all'etica prima ancora che alla politica e dovrebbero, di per sé, suscitare reazioni davvero forti da parte di chiunque abbia senso civile e morale (ed è impressionante, al riguardo, il silenzio della Chiesa). Anche se è in gioco la stessa etica politica, visto che non si tratta di vicende private, ma commesse dal Capo dell'esecutivo e dunque rilevanti in ogni caso, siano o meno realizzate nell'esercizio delle sue funzioni.

Ma poi, oltre che all'etica, si tratta di questioni che ineriscono alla giustizia; ed è questa che deve occuparsene, trattandosi spesso di veri e propri reati, anche se non sarà facile perché uno stuolo di avvocati, di parlamentari, di Ministri, lavora giorno e notte proprio per ostacolare il cammino della giustizia, in esplicita violazione – oltretutto – dell'uguaglianza proclamata dall'art. 3 della Costituzione.

Mi riferisco piuttosto a vicende ancora più gravi, all'esibito e costante disprezzo per le regole, all'assunto – ripetuto fino allo spasimo – che una maggioranza politica è al di sopra degli altri poteri dello Stato e, quasi per un'investitura divina, può fare quello che vuole, senza che le altre istituzioni dello Stato, comprese quelle di garanzia, possano in qualche modo intromettersi.

Mi riferisco al dispregio ed all'oltraggio recati al Parlamento, non solo con quella "campagna acquisti", che non ha precedenti neppure nel peggior trasformismo dell'epoca giolittiana, ma anche ; alle decisioni che il Parlamento è costretto ad adottare a colpi di fiducia; alla concreta inazione cui è condannata l'attività parlamentare, perché altri sono i problemi che interessano al Capo dell'esecutivo ed alla sua maggioranza; all'ostentato disprezzo per la Corte Costituzionale e per la Magistratura; allo sfacciato utilizzo di tutti gli strumenti di informazione, compresi quelli pubblici; alla progettata

riforma della giustizia e della Costituzione. Mi riferisco, insomma, alla *degenerazione della vita parlamentare e della vita politica*, in omaggio agli interessi di uno solo, o comunque di poche persone.

Tutto questo è estremamente pericoloso, perché – se non di regime si tratta (ma il dibattito è aperto, anche se non si tratta solo di una questione terminologica) – di esso vi sono ormai tutti i presupposti; ed è bene ricordare sempre che la storia ci insegna che a non contrastarli per tempo e con vigore, si finisce per trovarsi privi di quel bene inestimabile che è la libertà.

In questo “clima” si trova ad operare l’ANPI, ed è con queste tematiche che deve confrontarsi nel Congresso, per valutare la situazione e soprattutto determinare, con chiarezza, quali sono i modi per contrastarla, fronteggiare i pericoli e vincerli. Tutte questioni che implicano risposte chiare alla domanda su ciò che l’ANPI deve essere e su ciò che può e deve fare per esercitare davvero quella “coscienza critica” di cui da tempo si è assunta la responsabilità.

Sono questioni che riguardano la vita dell’Associazione, ma riguardano al tempo stesso la vita di tutti; e di fronte alle quali bisogna agire con determinazione e chiarezza, perché molto ci si attende dalla nostra autorevolezza, dalla nostra coerenza e dalla nostra tradizione. Non dimenticando che spesso le attese sono addirittura eccessive, perché non ci stancheremo mai di ripetere che non siamo né vogliamo essere partito e intendiamo svolgere la nostra funzione in stretta rispondenza ai connotati essenziali della nostra identità.

Dunque, è questo il primo nodo da sciogliere: nella situazione data, cosa può e deve fare l’ANPI, per non abbandonare – anzi irrobustire – la sua funzione di rigorosa custodie della memoria, ma al tempo stesso per difendere (e fare attuare) la Costituzione e contribuire, in tutti i modi possibili, a salvare la nostra democrazia e la stessa convivenza civile del nostro Paese. Su queste tematiche, come è noto, c’è stato e c’è, nei Congressi, ad ogni livello e dunque ci sarà anche al Congresso nazionale, un’ampia discussione, non tanto sugli obiettivi, quanto piuttosto sui modi per realizzarli e sulla natura e sui limiti del nostro contributo. Aggiungerei qualcosa di più: bisogna fare attenzione a tutti i diritti, compresi quelli umani. E forse prendere posizioni più nette e decise su temi come quello della *giustizia*. L’attacco, in atto da tempo, alla Magistratura, sta trasformandosi in violento attacco a tutta la struttura della giustizia, così come disegnata dalla Costituzione. A mio parere, su questo punto il Congresso dovrà esprimersi con più nettezza e minori cautele, perché il diritto ad una giustizia indipendente e autonoma ed alle garanzie apprestate dal sistema giustizia non può essere considerato come se appartenesse ad un secondo livello e deve vedere l’ANPI protagonista di primo piano nella battaglia, che già si annuncia come violenta e determinata, con l’utilizzo spregiudicato anche degli strumenti mediatici.

Il secondo motivo riguarda più strettamente *la vita della nostra Associazione*. Nel Congresso del 2006 abbiamo introdotto una piccola “rivoluzione”, aprendo agli “antifascisti”. Come è noto, l’impresa non è stata semplice né facile, per tante ragioni; e dunque ci sono voluti anni perché la “nuova stagione” cominciasse davvero a decollare. Adesso siamo in piena trasformazione e viviamo una singolare fase di cambiamento: gli antifascisti sono diventati assai più numerosi dei partigiani, dei combattenti per la libertà e dei reduci (destinati, per una legge biologica inesorabile, a diminuire sempre di più); questo ingresso è stato ed è largamente positivo, ma ha posto anche alcuni

problemi, che il Congresso nazionale dovrà affrontare e sciogliere. Quando eravamo tutti ex partigiani, per dirla in termini riassuntivi, avevamo un grande elemento in comune: l'essere stati parte di quel grandioso movimento che è stato, appunto, la Resistenza e la guerra di liberazione. Questo comportava una mentalità in qualche modo comune, l'adesione spontanea e quasi automatica ad alcune regole non scritte, per la nostra attività e per i rapporti interpersonali; comportava anche il fatto che fossimo tutti abituati ad un dato modo di comunicare, di informare, di essere "visibili", di agire.

La maggioranza degli iscritti, adesso, non ha vissuto quell'esperienza, non conosce quelle regole se non per averle apprese di rimbalzo o per averle viste praticare da altri; ha modi del tutto diversi e per molti di noi nuovi, di comunicare e di coltivare i rapporti interni ed esterni all'Associazione. Il grande sforzo che stiamo compiendo è quello di amalgamare, finché siamo in tempo, queste "diversità" anche generazionali. Il Congresso dovrà compiere un altro passo avanti e dar indicazioni precise per il futuro.

E' chiaro a tutti che finché ci saranno coloro che "vengono da lontano", avremo modo di esercitare un'influenza positiva, sforzandoci di trasmettere esperienze, conoscenze, memorie, regole; ma dovremo anche ascoltare, con necessaria umiltà, i "nuovi", i più giovani, farci carico delle loro esigenze, ma anche dei modi di agire e comunicare. Ma è presumibile che il prossimo Congresso (non questo, ma quello che ci sarà fra quattro anni), avverrà in un quadro totalmente diverso, sotto il profilo generazionale e storico. Spetta, dunque, a questo Congresso dettare qualche regola per il futuro e segnare la via perché l'ANPI possa continuare a crescere *senza cambiare identità e restando fedele ai suoi ideali ed ai suoi principi*; nello stesso tempo – però – trasformandosi quanto occorre per essere adeguata ai tempi ed alle necessità.

Ho parlato di regole, e non a caso. Vi sono segni, anche in casa nostra, di una minore affezione alle regole (non scritte) che abbiamo seguito per tanti anni, considerandole come imprescindibili, ma quasi senza accorgercene. Parlo di cose anche minime, che sono poi alla base di quella fratellanza, di quella solidarietà, di quel rispetto reciproco che sono state e debbono restare fondamento della vita della nostra Associazione.

Al Congresso nazionale spetta un compito formidabile: dare indicazioni precise per il futuro, *sul modo di attraversare il guado senza danni e restando noi stessi*. Un compito non facile, che comporta anche un impegno organizzativo non indifferente, perché le scelte che saranno operate sotto questo profilo incideranno non poco sulla "maturazione" di un'ANPI che cresce, pur conservando la propria identità, magari aggiornandola, ma tenendo ferma la barra sulle nostre radici e sulle finalità che emergono con chiarezza dal nostro Statuto, anche dopo le modifiche apportate nel 2006.

Insomma, il Congresso è una grande scommessa e *una grande sfida*. Sta a noi, "vecchi" e "giovani", affrontarle con rigore e coraggio e vincerle entrambe, come abbiamo fatto negli anni della Liberazione e nel corso delle mille traversie che il nostro Paese ha attraversato nel secondo dopoguerra.